

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

I3

Direttore

Sergio GIUNTINI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Comitato scientifico

Saverio Luigi BATTENTE
Università degli Studi di Siena

Maria CANELLA
Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

Felice Andrea FABRIZIO
Società Italiana di Storia dello Sport

Simon MARTIN
The American University of Rome

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico-interpretative d'impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall'antropologia all'etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall'economia al diritto ecc. La collana si pone in quest'ottica promuovendo l'approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.

Felice Andrea Giorgio Fabrizio

Battaglie sportive

Politica e attività motorie a Milano dal 1919 al 1927





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4050-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2021

Ribollendo dunque questi umori per la città, parve ad alcuno di quelli a' quali le civili discordie dispiacevano che e' si vedesse se con qualche nuova allegrezza si potessero fermare; perché il più delle volte i popoli oziosi sono istrumento a chi vuol alterare

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*

Vous avez beau ne pas vous occuper de politique, la politique s'occupe de vous tout de meme

CHARLES DE MONTALAMBERT

Indice

- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
La guerra continua
1.1. Gli attori collettivi, 16 – 1.2. Uno sport nuovo per la nuova Italia, 22 – 1.3. Americanismo e stirpe italica, 26 – 1.4. Arterie infuocate, 28 – 1.5. Prima difendersi, 45 – 1.6. Aria! Aria! Lo sport dopo il lavoro, 49 – 1.7. Pensare in grande, 53 – 1.8. Il diritto di cittadinanza, 59 – 1.9. Parola d'ordine: nazione armata, 65 – 1.10. Indicazioni bibliografiche, 73.
- 81 **Capitolo II**
Assalto alla cittadella sportiva
2.1. Sportivi proletari, 83 – 2.2. Proletari sportivi, 87 – 2.3. I campioni sbocciano nel giardino dell'APEF, 93 – 2.4. Nelle direttive della lotta di classe, 96 – 2.5. I Tartarin delle prealpi, 99 – 2.6. Per disviare la gioventù, 106 – 2.7. Il fascismo scopre lo sport, 115 – 2.8. Riferimenti bibliografici, 123.
- 129 **Capitolo III**
Mazurka blu e bandiera rossa
3.1. Una pattuglia sportiva a Montecitorio, 131 – 3.2. Indicazioni bibliografiche, 137 – 4.1. Il canto del cigno della nazione armata, 140.
- 139 **Capitolo VI**
Ora tutto è finito
4.2. Guerra per bande, 143 – 4.3. Indicazioni bibliografiche, 150.

- 153 Capitolo V
Il disastro dell'ENEF
5.1. La strategia del ragno, 164 – 5.2. La percezione del pericolo, 172 –
5.3. Indicazioni bibliografiche, 177.
- 179 Capitolo VI
Primi bavagli e ultimi arrivi
6.1. Disciplinare e adattare, 180 – 6.2. Ardito di guerra e di pace, 182 –
6.3. Forza e grazia, 185 – 6.4. Indicazioni bibliografiche, 187.
- 189 Capitolo VII
La dittatura a viso aperto
7.1. Sport, nazione e Stato, 195 – 7.2. Indicazioni bibliografiche, 199
- 201 Capitolo VIII
Inizia l'era fascista
8.1. Fanciullezza e adolescenza d'italia, 205 – 8.2. Nell'interesse gene-
rale, 208 – 8.3. Libro e moschetto, 211 – 8.4. Un sogno realizzato, 213
– 8.5. Bonifica sportiva, 218 – 8.6. Ambita e giusta preda, 222 – 8.7. Voci
nel deserto, 225 – 8.8. Indicazioni bibliografiche, 228.
- 229 Capitolo IX
Il puzzle si compone
9.1. Milano si allinea, 235 – 9.2. Le ultime barricate, 238 – 9.3. Indica-
zioni bibliografiche, 243.

Introduzione

Lungo il corso del grande fiume della storia si schiudono tratti dove la corrente si fa impetuosa e più impegnativa diventa la navigazione, costretta fra pareti a picco, rocce affioranti, gorghi, improvvisi restringimenti.

Gli anni compresi tra la fine della Grande Guerra e l'instaurazione dello stato totalitario, più che contati, vanno pesati in tutta la loro drammaticità.

Nel succedersi di giornate tumultuose restano aperte tutte le soluzioni, dal mantenimento dello statu quo alla prospettiva di uno sbocco rivoluzionario, da un rinnovamento in senso democratico degli assetti istituzionali a una deriva reazionaria che preannuncia la dittatura.

La mobilitazione degli individui e delle masse abbraccia ogni settore della vita politica e sociale con un'intensità che non ha precedenti nelle vicende dell'Italia postunitaria.

Alla chiamata alle armi non si sottraggono le attività motorie che, ricche come sono di addentellati con aspetti cruciali quali la questione militare, la formazione delle nuove generazioni, il tempo libero delle classi lavoratrici, solo ad esame superficiale possono essere considerate uno scacchiere secondario.

Le relazioni tra politica e sport sono poste al centro di questo saggio che ha come confine geografico il contesto milanese.

La delimitazione del campo d'indagine è frutto di una serie di considerazioni.

Milano, oltre ad essere la capitale economica e culturale del paese, la culla del fascismo e il centro di tutte le declinazioni dell'antifascismo, è la città che, facendo leva sulla presenza di federazioni, di associazioni, di fogli specializzati, ha saputo edificare il sistema sportivo più solido e articolato in campo nazionale.

Per evitare il rischio di una monotona elencazione che equipara eventi di peso diverso e quello di un'accumulazione confusa di dati registrati in fasi successive mi sono sforzato, giudicheranno i lettori con quali esiti, di tenere insieme il resoconto cronologico in grado di fornire la sensazione quasi fisica dell'incalzare degli eventi ed il raggruppamento di fatti riferiti allo stesso tema.

L'attenzione degli storici che si sono cimentati nella ricostruzione di una fase cruciale della storia dello sport italiano si è concentrata sulla messa a punto della macchina organizzativa che il regime comincerà a sfruttare in tutte le sue potenzialità durante gli anni del consenso e sulle esperienze maturate dal movimento operaio.

Queste linee d'indagine hanno lasciato in ombra tanto l'approccio al settore delle attività fisico-sportive di tutti gli altri movimenti politici quanto la dimensione sommersa di una cultura tradotta in prassi quotidiana attraverso la quale il fascismo perviene al completo controllo dello sport ambrosiano.

Quest'ultimo spunto di ricerca assume una rilevanza particolare.

In un libro tanto bizzarro quanto stimolante, *Le meditazioni di un pazzo*, Mario Mariani nota come «nel 1919 i fascisti erano duemila e questi duemila uomini, armati di revolver e di randelli, hanno sottomesso una nazione di quaranta milioni di uomini, hanno intimorito ed esautorato il governo, hanno piegato tutti gli altri partiti».

In modo analogo un pugno di operatori culturali e di militanti di base, in più di un caso privi di esperienze specifiche, parte all'assalto dei gangli vitali dello sport nazionale e di quello milanese prendendone possesso con una rapidità e con un'efficacia che rimarrebbero inspiegabili se non se ne ripercorressero passo dopo passo le rotte e gli arrembaggi.

La ricerca è stata condotta presso le principali biblioteche cittadine: Nazionale Braidense, Comunale Centrale, Ambrosiana, Trivulziana, Raccolta Bertarelli, Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Ettore Castiglioni, sezione milanese del Club Alpino Italiano, Touring Club Italiano, Circolo Filologico Milanese, Società Umanitaria, Museo del Risorgimento, Università Statale, Università Cattolica.

L'archivio di stato di Milano e l'archivio storico diocesano mi hanno fornito una documentazione preziosa che, per motivi logistici, non mi è stato possibile integrare con gli insostituibili elementi di conoscenza conservati presso l'Archivio Centrale di Stato.

Ho utilizzato in netta prevalenza le fonti giornalistiche, nella convinzione che da citazioni il più possibile integrali, prima ancora che da interpretazioni più o meno convincenti, emerga un ritratto vivace e per molti versi inedito di una città sulla quale, per il periodo preso in considerazione, non esistono esaurienti storie sociali.

I riferimenti bibliografici collocati al termine di ogni sezione nell'ordine cronologico di pubblicazione sono circoscritti alle opere capaci di proporre un inquadramento generale degli argomenti trattati e che sono state direttamente utilizzate per la stesura dell'opera.

Un ringraziamento sentito va ad Elio Trifari e a Sergio Giuntini, prodighi di suggerimenti e di incoraggiamenti.

L'amico Fabrizio Orsini, con la consueta generosità, mi ha consentito di prendere visione dell'introvabile opuscolo sull'azione svolta nel corso della Grande Guerra dall'YMCA.

Ho fatto ricorso alle conoscenze enciclopediche di Ferruccio Callegari in materia di canottaggio per fare luce sul mistero della morte di Erminio Dones.

La guerra continua

Milano esce provata da una guerra che ha comportato l'alterazione delle abitudini quotidiane provocata dai razionamenti, dal coprifuoco, dagli allarmi aerei, dalla chiusura dei locali di svago.

Il capoluogo lombardo ha dato prova di un instancabile fervore patriottico alimentato dall'azione di decine di comitati assistenziali, ma ha dovuto prendere atto dell'esistenza nel ventre della città di sovversivi che auspicano il disastro militare, i "compaa del zio" che compaiono nell'epilogo di "Caporetto 1917", capolavoro di Delio Tessa.

Ha versato il copioso tributo di sangue dei suoi figli caduti sul campo dell'onore, ma ha visto rifugiarsi nelle fabbriche migliaia di imboscati che seguono le orme di Paolo Velaschi, antieroe del romanzo di Gadda *La Meccanica*, sistemato dal babbo nell'opificio del Dagnoni.

Tutto questo, e molto altro ancora, rappresenta per i milanesi il conflitto, evento traumatico che rimescola tutte le certezze e produce quell'inestricabile groviglio di percezioni e di stati d'animo che va sotto il nome di "diciannovismo".

Che è attesa viva e diffusa di mutamenti epocali, fiducia irrazionale in una palingenesi totale, esaltazione patologica che agita folle rapite dalla visione di un sole che si leva su un mondo nuovo. Che è, più di ogni altra cosa, speranza di una definitiva pacificazione degli animi.

I sogni muoiono all'alba.

Dopo avere vinto la guerra, l'Italia sta perdendo la pace.

Al tavolo delle trattative, circostanza che offre a D'Annunzio l'opportunità di coniare lo slogan, micidiale e masochista, della "vittoria mutilata".

Nella vita quotidiana, che vede riversarsi le conseguenze del conflitto sulle spalle di chi l'ha combattuto: una smobilitazione interminabile, le difficoltà della riconversione delle industrie belliche, una disoccupazione

galoppante, l'inarrestabile inflazione, i processi incontrollati di rivendicazioni di ogni tipo finiscono per lacerare il già precario tessuto della solidarietà nazionale.

Ancora più preoccupante si presenta il quadro politico, caratterizzato dalla presenza, accanto a forze tradizionali incapaci di comprendere e di governare le trasformazioni in atto, di nuovi protagonisti che ambiscono a rinnovare in profondità il paese.

Non c'è spazio per una tregua. All'antica linea di frattura che separava gli interventisti dai neutralisti si sommano nuovi motivi di divisione che attraversano tutte le correnti ideologiche ed ogni movimento politico.

Dalle trincee la guerra si trasferisce sulle piazze, metafore di un'opinione pubblica frastornata ed ondivaga.

Quattro sono le date emblematiche della china drammatica che stanno prendendo gli avvenimenti.

Quattro novembre 1918. Mentre una folla strabocchevole invade le vie del centro per festeggiare la firma dell'armistizio davanti a Palazzo Marino si svolge una manifestazione di protesta contro il pacifismo antinazionale dell'amministrazione socialista.

Cinque gennaio 1919. Il presidente degli Stati Uniti Wilson, in visita a Milano, riceve accoglienze trionfali.

Undici gennaio 1919. Nazionalisti, arditi, futuristi contestano aspramente al teatro alla Scala un discorso tenuto da Leonida Bissolati, che caldeggia le tesi wilsoniane.

Quindici aprile 1919. Al culmine di una giornata di violenze la sede del quotidiano socialista "Avanti!" è presa d'assalto e data alle fiamme da un gruppo composito di estremisti di destra.

1.1. Gli attori collettivi

Le elezioni politiche del sedici novembre 1919, le prime indette dopo l'introduzione del sistema proporzionale, offrono ai milanesi l'occasione di esprimere il loro giudizio sull'operato della classe dirigente che ha trascinato l'Italia in guerra ed ha continuato a mantenerne la guida.

I risultati, a dir poco sconvolgenti, sono il segno tangibile di un'esplicita volontà di cambiamento.

A Milano la lista socialista unitaria, attestata su posizioni massimaliste, riscuote il 53,9% dei consensi. Il neonato Partito Popolare Italiano ottiene un lusinghiero 10,14%.

I grandi sconfitti sono i moderati riuniti nel Fascio Patriottico, fermi al 21,53%, e il Blocco di sinistra in cui sono confluite le forze sparse dell'interventismo democratico, repubblicani e combattenti, radicali e socialisti riformisti, che totalizza un magro 9,93%.

Arditi, futuristi, fasci di combattimento, che fanno capo al Blocco delle Teste di Ferro, fanno registrare un mortificante 4,18%.

All'appuntamento delle urne si sono presentati quasi tutti gli attori collettivi che saranno protagonisti degli avvenimenti ricostruiti da questo saggio.

Vale la pena passarli brevemente in rassegna, disponendoli nell'esatto ordine di apparizione sulla scena politica locale, in modo da identificarne i tratti comuni e le specificità.

È chiaro infatti che ogni movimento ed ogni partito politico giustifica la propria esistenza elaborando una dottrina dalla quale, in vista dell'azione, viene estratto un programma tradotto in parole d'ordine ed in elementi simbolici.

Le differenze più evidenti sono per contro da ricondurre ai modelli adottati in relazione alla struttura organizzativa e alle tecniche di propaganda.

Quest'ultima caratteristica assume ai fini della presente ricerca un'importanza fondamentale, dal momento che l'ingresso diretto delle forze politiche nel settore delle attività motorie è da porre in relazione alla consistenza degli organismi collaterali incaricati di coinvolgere la massa amorfa dei simpatizzanti e di rinsaldare l'affezione degli iscritti e dei militanti.

Vi è da dire per altro che dei quattro partiti politici le cui strutture assumono connotati assimilabili a quelli dei moderni partiti di massa, socialisti e popolari, comunisti e fascisti, solo questi ultimi si impegnano per attuare una vera e propria politica sportiva.

I. I. I. I liberali

Il liberalismo milanese incarna in modo compiuto il paradigma di un'azione politica di impronta tradizionale che fa leva su raggruppamenti di notabili restringendo il campo di attività allo svolgimento delle campagne elettorali.

Siamo in presenza di un'area frammentata in una miriade di etichette che sconta l'assenza di personaggi di statura nazionale e la difficoltà di

adeguare all'evoluzione degli scenari e dei bisogni strumenti propagandistici largamente superati.

1.1.2. *I radicali*

Il radicalismo cittadino ha per riferimento la Società Democratica Lombarda istituita nel 1876 da Felice Cavallotti in aderenza ad ideali patriottici e divenuta nel tempo un aggregato di comitati e di clientele assorbiti in interminabili giochi di potere in cui svolgono un ruolo fondamentale le logge rispondenti alla massoneria di piazza Giustiniani.

Ad accelerare l'inesorabile declino dell'influenza radicale sulla vita cittadina contribuisce nell'ottobre del 1919 il rifiuto opposto all'ingresso nel Blocco delle Teste di Ferro dalle correnti di sinistra, che daranno vita ad un'Associazione Radicale Milanese convertita nel febbraio del 1920 nel Gruppo Radicale di Rinnovamento.

1.1.3. *I repubblicani*

Fondato nel 1895, il Partito Repubblicano Italiano attinge ai settori della borghesia colta sensibile ai valori risorgimentali e al cetto medio artigiano legato al solidarismo mazziniano.

La scelta interventista costringe i repubblicani a percorrere un lungo tratto di strada in compagnia di improbabili partner.

In assenza di una coerente linea di azione il mondo repubblicano nel primo dopoguerra ondeggia tra la condivisione dei progetti di un nuovo ordine mondiale, incarnata dal Fascio Wilsoniano di Azione, ed una repentina virata che porta alla nascita, in funzione antibolscevica ed antimussoliniana, del Fascio di Rinnovamento Politico e Sociale.

Strettamente collegato all'Unione Italiana del Lavoro, il partito repubblicano milanese può far conto su sezioni e circoli giovanili assorbiti in prevalenza nell'opera di formazione dei quadri ed in iniziative culturali.

1.1.4. *I nazionalisti*

Il primo nucleo organizzativo sorge a Milano nel gennaio del 1911 per iniziativa dell'avvocato Dino Alfieri a meno di un anno dalla costituzione dell'Associazione Nazionale Italiana.

Affiancato da alcuni circoli studenteschi, il gruppo combatte in primissima linea la battaglia interventista, sperimentando forme di azione diretta alle quali si ispireranno i nuovi soggetti sociali forgiati dall'esperienza bellica.

Prodotto di una concezione élitaria della politica, capeggiato da leader privi di un'autentica massa di manovra, il nazionalismo delega il compito di concretizzare i suoi valori fondatori ad una rete di associazioni comprendenti la Dante Alighieri, la Trento e Trieste, il Club Alpino Italiano, il Touring Club Italiano, la Lega Navale Italiana, la Lega Aerea Nazionale, i battaglioni volontari studenteschi.

1.1.5. *I combattenti*

All'origine dell'Associazione Nazionale Combattenti, istituita ufficialmente a Milano il quattro novembre del 1918, si collocano l'Opera Nazionale Combattenti, che ha visto la luce nel dicembre del 1917 nel quadro delle iniziative intraprese dagli alti comandi dopo Caporetto per rendere meno insopportabile la vita di trincea, e l'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra formata nel capoluogo lombardo sul finire del 1918.

La compattezza iniziale attorno ad una piattaforma pacifista e democratica risulta già incrinata nel marzo del 1919.

Nel corso del primo congresso nazionale tenuto a Milano la leadership, che conta quali esponenti più rappresentativi Fabio Luzzato e Giovanni Mira, assertori di una linea apolitica, deve fare i conti con le delegazioni delle regioni centro-meridionali, fautrici di un deciso impegno elettorale e inclini al collegamento con i Fasci di Combattimento.

Dal dicembre del 1919 la tutela degli interessi politici dell'Associazione Nazionale Combattenti viene affidata al Gruppo del Rinnovamento Nazionale, coacervo di tendenze difformi in cui accanto a sinceri democratici come Gaetano Salvemini si pongono uomini per tutte le stagioni sul tipo di Luigi Gasparotto.

Il Gruppo del Rinnovamento può far conto su un dinamico organismo collaterale, il Fascio Popolare di Educazione Sociale, sorto all'indomani dell'armistizio per opera di un gruppo di combattenti.

L'istituzione, che nei suoi primi due anni di vita ha sede a Milano, in corso Principe Umberto 10, svolge un'intensa attività di diffusione dei principi di ordine sociale attraverso conferenze e la pubblicazione di opuscoli e di riviste.

1.1.6. *Gli arditi*

In funzione dal primo gennaio del 1919, l'Associazione fra gli Arditi d'Italia si propone come fucina di un nuovo tipo di italiano, carico di disprezzo per qualsiasi autorità non derivante in modo diretto e riconosciuto dal coraggio e dalla forza fisica.

Nel capoluogo lombardo l'Associazione Arditi Milanesi, installata tra via Cerva e la Casa Rossa di corso Venezia nella quale risiede Marinetti, ripudia da subito l'apoliticità programmatica, diventando una fedele compagna di strada dei Fasci di Combattimento.

Dopo l'assalto alla sede del quotidiano "Avanti!" il comitato centrale dell'associazione nazionale si trasferisce a Milano, base di azione di Ferruccio Vecchi, di Mario Carli, di Armando Mazza, di Mario Giampaoli, di Albino Volpi, che avranno una parte importante nell'elaborazione dei contenuti ideologici e nelle imprese del movimento fascista allo stato nascente.

1.1.7. *I futuristi*

Dopo avere esordito come agit-prop dell'eversione della cultura tradizionale e come apostoli dell'azione diretta e violenta i futuristi seminano a piene mani le loro mitologie nella cultura del combattentismo, dell'arditismo, del fascismo.

Al gennaio del 1919 va fatta risalire la fondazione del Fascio Politico Futurista di Milano al quale, sulla scorta del Manifesto del Partito Politico Futurista, aderiscono tra gli altri Marinetti, Buzzi, Armando Mazza, Luigi Freddi.

L'inarrestabile slittamento del fascismo da milizia che si fa interprete dell'antipolitica a partito tra gli altri partiti metterà fine alla corrispondenza di amorosi sensi tra i cani sciolti del movimento futurista e i disciplinati manipoli delle camicie nere.

1.1.8. *I socialisti*

Il trionfo elettorale riscosso dal Partito Socialista Italiano nelle elezioni del 1919 è la conseguenza logica delle peculiarità del contesto milanese e dalle scelte adottate dal suo gruppo dirigente.